

dente e che sostiene di «avere ricostruita la verità sui misteri d'Italia». A me pare che quest'interpretazione, frutto di un'opinione personalissima senza uno straccio di riferimento documentale verificabile, sia un'operazione truffaldina e illegittima. Truffaldina perché spaccia per verità della commissione e quindi verità storica *tout court* quella che è l'opinione del senatore Pellegrino non sottoposta ad alcun vaglio istituzionale. Illegittima perché anche il presidente di una commissione parlamentare, come i membri e i consulenti, non può sostenere di dire la sua sulla «verità» cui è pervenuta l'inchiesta parlamentare senza passare attraverso le procedure pre-

scritte per redigere le relazioni e per pubblicare i documenti.

Il senatore Pellegrino afferma di presentare «una ricostruzione degli avvenimenti mai tentata finora» e «una lettura unitaria del passato» basate «sulle carte ammucchiate tra gli archivi della commissione». La ricostruzione propone, dunque, «una storia condivisa» che finalmente svela i misteri d'Italia. Devo confessare che è la prima volta che m'imbatto in uno storico, un giornalista o anche un deccente politico con compiti d'investigazione che sostiene con tanta sicumera di avere la verità in tasca su una materia così controversa. Tanto più che la commissione, di cui non è dato conoscere la qualità e l'attendibilità del patrimonio documentale, ha istituzionalmente fallito nel raggiungere gli obiettivi stabiliti dalla legge: preparare una relazione ufficiale, o anche più relazioni (di maggioranza e di minoranza) sulle radici del terrorismo e le cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi. È una singolare ricerca storica quella proposta da Pellegrino, tutta fondata su indizi che non possono essere verificati e che sono stati scelti chissà come tra una miriade di documenti. Chi è del mestiere sa bene che qualsiasi tesi può essere costruita a capriccio quando si dispone di un archivio così fornito dove si può pescare fior da fiore tutto il materiale funzionale alla propria tesi lasciando in ombra quello che la smentisce.

Nella commissione sono fioriti un gran numero di *papers* parziali e di parte, mai divenuti documenti ufficiali. Nell'ultimo stato dei lavori semestrale (ottobre 2000) sono citati ben 18 elaborati depositati (Follieri, Fragalà, Bertoni, 7 Mantica, 2 Manca, 2 De Luca, Taradash, 2 Bielli, Pellegrino), nessuno dei quali discusso e votato in commissione ma tutti ampiamente e malamente utilizzati per polemiche politiche. Questa cattiva abitudine anti-istituzionale di parlare al Paese per bozze private non sottoposte e non sottoponibili al Parlamento è stata inaugurata proprio da Pellegrino nel 1995 con la sua bozza di relazione *Il terrorismo, le stragi ed il contesto storico-politico*. Una ricostruzione storica mai rinnegata che tuttavia fu lasciata cadere «perché nel frattempo la legislatura si chiuse, nonostante avesse dato vita a un acceso dibattito storiografico». Di che tipo di dibattito storiografico si sia trattato, ciascuno può immaginarlo sulla base del testo base! Quella bozza resta ancora oggi la matrice della vulgata di sinistra che ha come pilastri i concetti di «sovranità limitata», «doppio Stato» e «poteri occulti» cui va fatta risalire l'ispirazione di tanti documenti istruttori preparati dalle procure della Repubblica giacobine, magari con la consulenza degli stessi collaboratori della commissione stragi, e di così inflazionata pubblicistica storica, tra cui vanno ricordati *Lo Stato parallelo* di Paolo Cucchiarelli e Aldo Giannulli, e *Un capitolo del «doppio Stato»*. *La stagione delle stragi e dei terroristi* di Nicola Tranfaglia nel terzo tomo dell'einaudiana «Storia dell'Italia repubblicana», entrambi del 1997, nonché la re-

lazione del gruppo Democratici di sinistra *Stragi e terrorismo in Italia dal dopoguerra al 1974* a firma di Valter Bielli e altri, presentata nel giugno 2000.

Quella ricostruzione-interpretazione del «contesto storico-politico» preparata nel 1995 da Pellegrino resta in notevole misura la base del libro-intervista *Segreti di Stato*, pur se nel frattempo sono intervenuti alcuni aggiustamenti, il più importante dei quali è l'introduzione della cosiddetta «chiave Nord-Sud» oltre a quella Est-Ovest: aggiustamenti che però non smentiscono affatto quanto precedentemente affermato ma vi intrecciano altri elementi. A me pare che il risultato complessivo del libro di Pellegrino spacciato per «verità storica» sia una specie di *pot-pourri* che non ribalta la bozza del 1995 ma l'annega in una serie di considerazioni contraddittorie, tali da formare una confusa argomentazione buona per tutti i palati e suscettibile d'essere letta in tante maniere diverse. È questo abile *mix*, ingannevole e difficile da decrittare, che può avere indotto l'amico Ernesto Galli della Loggia nell'editoriale del *Corriere della sera* dell'11 novembre 2000 a pensare che vi sia stato un ribaltamento delle originarie tesi sostenute da Pellegrino, mentre Eugenio Scalfari, al contrario, ha proposto una lettura del tutto opposta sulla *Repubblica* del 19 novembre 2000.

## LA "SPY STORY" ITALIANA FIRMATA DA PELLEGRINO

16 febbraio 2001

Venendo al merito del libro, vorrei soffermarmi su alcuni nodi importanti, a cominciare dall'idea dell'Italia come Paese anormale. «L'Italia, sostiene Pellegrino, non era un paese normale» ed è impossibile comprenderne la singolarità senza «contestualizzare le vicende interne nella cornice internazionale della Guerra Fredda». Una chiave di lettura del tutto simile a quella del 1995 quando nella bozza si leggeva «emerge il quadro di un paese che ha vissuto nel contesto di un mondo diviso in due grandi blocchi, una difficile e a volte tragica situazione di frontiera non solo con riferimento alle posizioni dell'Italia nel Mediterraneo ma a quella linea di frattura fra ideologie concorrenti che ha segnato la vita sociale della nazione in un quadro politico di indubbia singolarità se raffrontato con le altre democrazie occidentali».

Paese anormale, dunque, perché di frontiera nella guerra fredda e nei conflitti mediterranei. L'osservazione ovvia non è certo nuova. La cosa invece significativa è che da questa «contestualizzazione» Pellegrino fa discendere una simmetrica equivalenza tra le operazioni riconducibili all'Alleanza atlantica e quelle riconducibili all'Urss, tra le azioni attribuite ai dintorni della Dc e quelle messe in atto dal Pci, in quanto «i due partiti avevano al loro interno spinte antidemocratiche che hanno saputo assorbire». È sì vero che si riconosce, con un'ammissione del tutto nuova per un esponente della sinistra postcomunista, che nel Pci esisteva un livello sotterraneo in contatto con i servizi del Patto di Varsavia, ma mi chiedo come sarebbe stato possibile non denunciarlo dopo le evidenze che sono emerse per il crollo del Muro e l'apertura degli archivi dell'Est? La verità, piuttosto, è che il presidente della

commissione stragi ripropone oggi tale e quale il giustificazionismo reciproco in nome della Guerra fredda tra chi era dalla parte dell'Occidente e chi dell'Oriente, trascurando disinvoltamente una piccola differenza. La differenza che la Democrazia cristiana, insieme con gli altri partiti anticomunisti, è stata maggioranza nel Paese per cinquant'anni, che il Parlamento ha liberamente scelto l'Occidente e le sue alleanze politiche e militari, che le nostre forze armate e i nostri interessi economici erano legati agli Stati Uniti, e che il nostro modello di democrazia era vicino a quello dei Paesi a regime liberale, mentre il Pci, all'opposto, coltivava in ogni senso un'intelligenza, non solo ideologica ma anche politica e militare, con l'avversario dell'Italia.

È mistificante proporre il parallelismo tra Gladio e Gladio rossa («una struttura clandestina che noi oggi conosciamo come la Gladio rossa, organizzata dalla sezione esteri del Pcus con l'aiuto del Kgb») in nome della logica della Guerra fredda, essendo la prima una struttura prevista da liberi accordi internazionali, e la seconda una vera e propria struttura eversiva organizzata dai servizi segreti dei nostri avversari. Pellegrino dà a intendere di avere fatto un grande passo avanti raccontando quel che è emerso sul Pci e l'Urss con il dossier Mitrokhin e le altre carte sovietiche, ma in realtà continua a giustificare il passato comunista come naturale e legittima conseguenza della contrapposizione tra blocchi «che furono entrambi attraversati da tensioni dialettiche, e dinamiche interne». Insomma il rapporto con l'Urss sarebbe stato per l'Italia analogo a quello con gli Usa. E lo spionaggio per Kgb uguale alle strutture *Stay Behind* previste dagli accordi ufficiali della Nato.

Quanto poi alla catena degli episodi eversivi, dei poteri occulti e delle stragi, il libro adotta una

navigazione che ridimensiona sì una serie di episodi ritenuti dalla *vulgata* di sinistra manifestazioni del cosiddetto «Doppio Stato» attraverso interpretazioni che appaiono più sofisticate e ambigue, ma non per questo sono estranee alla visione complottistica che da Cassibile arriva fino ai giorni nostri, esattamente come si enuncia nella bozza del 1995. Sono sempre i «poteri occulti», i protagonisti della politica e la politica che ne è sottomessa. Sono le stesse parole di Pellegrino a confermarlo: «In una proposta di relazione del 1995 ritenni di poter concludere che Piazza Fontana, via Fatebenefratelli, Peteano, Brescia e Italicus costituivano episodi che venivano a situarsi in un *medesimo contesto eversivo* (corsivo mio, ndr)... Di recente il quadro si è notevolmente chiarito per effetto di inchieste giudiziarie che ci consentono di leggere con maggiore facilità l'intero periodo; addirittura cogliendone le differenze di fasi e dinamiche interne, e in cui è emersa con chiarezza *l'unicità di un filo* (corsivo mio) ricostruttore che parte da Piazza Fontana per arrivare a Piazza della Loggia». Allora si parlava del «doppio Stato», oggi di un fantomatico «doppio del doppio», intendendosi una doppia opposizione legale e illegale e un doppio Stato costituito e gestito da forze anticomuniste anch'esse illegittime.

Anche sui singoli episodi sembra esservi un cambiamento di rotta ma in realtà si tratta più di una attenuazione che non di ribaltamento dei medesimi concetti. Il «Piano solo», ordinato dal presidente Segni al generale De Lorenzo per ragioni di ordine pubblico, «non so se è stato colpito» tanto più che «i due mondi sotterranei - comunisti e anticomunisti - si conoscevano e si studiavano a vicenda per cui da questo confronto nasceva l'equilibrio sotterraneo». Per il caso Feltrinelli si allude - sottolineo, si allude - a tutto e al